

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## LE REGOLE DEL GIOCO

Con l'entrata in scena di Mario Draghi son tornate vive alla memoria la lettera del 2011 co-firmata da Trichet in cui si chiedevano al governo italiano impegni puntuali sulle riforme ma anche la dialettica tra lo stesso Draghi e l'inflessibile Jens Weidmann, che votò contro l'acquisto da parte della Bce di titoli di Stato di Paesi in difficoltà.

*pagina 14* →

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA



## È LO STATO CON LE SUE REGOLE IL GUARDIANO CHE VIGILA SUL GIOCO DELLA CONCORRENZA

**C**on l'entrata in scena di Mario Draghi son tornate vive alla memoria la lettera del 2011 co-firmata da Trichet in cui si chiedevano al governo italiano impegni puntuali sulle riforme ma anche la dialettica tra lo stesso Draghi e l'inflessibile Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, che nel 2013 votò contro l'acquisto sul mercato secondario da parte della Bce di titoli di Stato di Paesi in difficoltà, in omaggio alla linea di demarcazione che la banca centrale tedesca traccia tra politica fiscale e monetaria, al fine di salvaguardare la propria indipendenza.

Già, i tedeschi e la loro venerazione per le regole. L'occasione per parlarne ci è data dal 130mo anniversario della nascita dell'economista Walter Eucken (17 gennaio 1891- 20 marzo 1950), figura poco nota in Italia ma che, insieme al giurista Franz Boehm, è considerato il fondatore di quella particolare variante del liberalismo nota in Germania come Ordoliberalismus. Eucken, oppositore del nazismo, insegnò all'Università di Friburgo e fu uno degli estensori del piano economico che la Germania avrebbe adottato se i cospiratori del 20 luglio 1944 fossero riusciti ad eliminare Hitler. Fortunatamente i nazisti non scoprirono il coinvolgimento

dell'economista, il quale dopo la guerra divenne consigliere del futuro cancelliere Ludwig Erhard, l'artefice del miracolo economico della Germania Federale.

Quali sono i principi fondamentali dell'Ordoliberalismo? I suoi fondatori partivano dalla premessa che il mercato non fosse un evento "naturale", ma incardinato in un ordine giuridico- istituzionale che richiede una particolare cura per il suo mantenimento e corretto funzionamento. Prendendo le distanze dal laissez-faire, essi affermavano che lo Stato debba sorvegliare e attuare la costituzione economica di un Paese, la quale a sua volta determina il funzionamento dei mercati e il modo nel quale i partecipanti allo stesso perseguono i propri fini.

Attenzione, Eucken si considerava un liberale fautore del mercato perché la sua politica economica costituzionale (o Wirtschaftsverfassungspolitik, con quella semplicità che contraddistingue la lingua tedesca) si contrappone a una politica industriale interventista, che mira a migliorare direttamente i risultati economici mettendosi a giocare la partita, non ad arbitrarla. Inoltre, sia Eucken che Bohm ritenevano che tutte le società e le economie sono in gran parte il prodotto dell'evoluzione e non la creazione di un piano preordinato: il

mercato non è stato “inventato” o disegnato a tavolino, ma si è formato gradualmente nei millenni: ciò non toglie che questa evoluzione possa essere inquadrata da precetti normativi. Insomma, egli riteneva che l’ordine giuridico dovesse creare le condizioni nelle quali la “mano invisibile” di Adam Smith potesse produrre i suoi effetti benefici. Gli ordoliberali parlavano di “Stato forte”, perché solo esso sarebbe in grado di assicurare il libero gioco della concorrenza evitando il formarsi di cartelli e monopoli. Lo Stato serve a evitare il conferimento di privilegi a particolari gruppi di interesse o di persone. È per questo motivo che sono necessarie leggi generali e astratte che impediscano la discrezionalità dei politici, pronti a concedere favori a chiunque sia in grado di garantire voti. Lo Stato è “il guardiano dell’assetto competitivo”. Insomma, la politica deve essere circoscritta da limiti costituzionali e, nonostante il mondo sia in cambiamento continuo, ci sono norme forgiate dall’esperienza del passato che, pur tra limiti ed errori, possono fare meglio dei provvedimenti discrezionalmente immaginati di volta in volta da un governo. La differenza tra scelte improvvisate e regole stabili sta nella quantità e qualità degli errori, molto superiori e pericolosi quando è la contingenza e l’immediata convenienza a dettarle. Come avrebbe detto Hayek c’è un problema di “conoscenza” (il decisore politico ha gli strumenti per deliberare bene?) e uno di “incentivi” (preferiamo

benefici immediati pur se forieri di sventure future: ecco il perché di eccessivi deficit pubblici). Le norme, peraltro, assicurano la reputazione e la prevedibilità delle decisioni, qualità fondamentali per i banchieri centrali. Un economista americano contemporaneo dei colleghi della Scuola di Friburgo, Henry Simons, scrisse nel 1936 che «il sistema delle imprese non può funzionare efficacemente in situazioni di estrema incertezza sulle azioni delle autorità monetarie. Dobbiamo evitare la situazione in cui ogni decisione imprenditoriale diventa in gran parte una speculazione sul futuro della politica monetaria»: capito da dove viene Weidmann? Il “Fiscal compact” adottato dall’Europa (oggi un po’ ammaccato) derivava proprio dal timore tedesco di un potere discrezionale lasciato in mano a Paesi di dubbia reputazione nel mantenimento delle proprie promesse, pronti a seguire incentivi perversi dissipatori, il che avrebbe messo in discussione l’intera costruzione

europea. Il rigore teutonico non era Wille zur Macht, volontà di potenza nietzschiana, ma Ordnungspolitik, le regole della politica, del mite professore di Friburgo. D’altronde, sebbene il “whatever it takes” all’inizio non entusiasmasse Berlino, in fondo conferiva prevedibilità all’azione della Banca centrale europea. E, in seguito, Mario Draghi e Angela Merkel finirono per andare d’accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA